

l'unico favorito. Allorché infatti gli chiediamo cosa pensi di **La Congiura degli innocenti** (The trouble with Harry), del 1956 o di **Nodo alla gola** (Rope), del 1948, vediamo il suo faccione illuminarsi per la soddisfazione. « La ringrazio per aver ricordato questi due film ai quali sono particolarmente legato — esordisce — e che purtroppo la critica ed il pubblico non hanno tenuto nella giusta considerazione. Si tratta infatti, per quanto riguarda **Nodo alla gola** di un inedito esperimento cinematografico, da me non ripetuto peraltro, tentato per dare maggiore credibilità al fatto che la vicenda narrata sullo schermo si svolge nell'arco di una sola giornata. Per questo ho utilizzato nel film solo dodici sequenze e l'ho girato in un unico appartamento. L'unità di tempo viene in tal modo seguita in modo quasi pedissequo. A proposito dell'altro invece, **La congiura degli innocenti**, è uno dei miei film che ha avuto meno successo, poiché il pubblico non ha in alcun modo apprezzato l'umorismo sottile e raffinato che era alla base della storia. E proprio per questo lo direi una delle opere alle quali sono in particolar modo affezionato ».

Il regista si è infervorato e comincia ad illustrarmi le varie sottigliezze e meticolosità alle quali ricorre allorché deve girare un film. « Non inizio o non giro mai nessuna scena senza che essa non sia stata preparata sin nei minimi particolari... agisco sempre con una pignoleria che spesso i miei attori non comprendono o non condividono... ma d'altra parte la sceneggiatura ed il montaggio sono elementi basilari per l'arte cinematografica. Pudovkin e Griffith ce lo insegnano... E non sarebbe poi sbagliato che i nuovi registi tenessero a mente queste cose... ». La frecciata polemica è partita ed io la colgo al balzo: « Perché, conosce i nuovi registi americani od europei? ».

Ma il vecchio leone è abile nella risposta: « Conduco un'esistenza molto ritirata con mia moglie tra i sobborghi di Hollywood (ma non frequento assolutamente nessun ambiente di cinema) ed un ranch che ho acquistato a Santa Cruz, nella California del Nord. Non vado mai al cinema e non ho quindi alcuna idea diretta sui nuovi registi. Mi dicono tuttavia che ci sono molti giovani presuntuosi che credono di fare del cinema non tenendo con-

to di quegli aspetti che lei ha prima accennato. Beh, questa è presunzione! ». Non possiamo francamente dargli torto, sulla scorta soprattutto dei 53 film da lui diretti nel corso della sua lunga attività cinematografica.

« Ha mai pensato di realizzare un film diverso dagli schemi o dai modelli ai quali si è da tempo dedicato? ». Mi guarda un po' sorpreso, e dopo un'esitazione dice: « Lei mi pone domande diverse da quelle dei suoi colleghi... si ho pensato ad un'evenienza del genere, ma non la ritengo possibile. Il pubblico infatti si è ormai abituato ai miei film, e da me si aspetta sempre un certo tipo di cinema. Thrilling, suspense, mistero: sono questi i coefficienti delle mie opere, e non voglio deludere o sorprendere negativamente il pubblico, che va a vedere i miei film perché sa cosa lo aspetta. Si aspetta di vederli sempre con lo stesso vestito ».

Ogni tanto si interrompe e si china affettuosamente verso la moglie (la signora Alma infatti, rispetto alla mole del marito, quasi scompare) per informarsi se gradisce il pranzo, poi ritorna a conversare. Mi comunica che il giorno dopo partirà in treno per la Francia, da dove proseguirà in nave per gli Stati Uniti. È letteralmente affascinato dai viaggi per mare, e quasi sommessamente mi confida che, appena giunto ad Hollywood nel 1939, chiamato da David Selznick, aveva avuto l'intenzione di realizzare un film sulla tragedia del Titanic, il transatlantico che affondò dopo aver urtato contro un iceberg. Non se ne fece nulla invece e « fu costretto » a girare **Rebecca** (che vinse tra l'altro un premio Oscar).

A questo punto Hitchcock si dilunga, con un pizzico di evidente nostalgia, a parlare dei suoi rapporti e della sua vita ad Hollywood, in un'opera in cui il regista come tale contava assai poco, ed ogni potere decisionale era affidato ai grandi produttori (Selznick, Warner, Zanuck, e via dicendo). Quasi mezzo secolo di cinema americano scorre davanti a noi, con nomi, date, personaggi, attori. Hitchcock non è mai stato tenero con gli attori, ed ha sempre evitato ogni accenno di incoraggiamento o di asservimento allo « star system », pur utilizzando nei suoi film, spesso e volentieri, nomi celebri di Hollywood.

L'intervista volge ormai al termine, ed Hitchcock, in un moto di gentilezza che ci sorprende non poco, ci invita ad andare a trovarlo, se capiamo « per caso » negli Stati Uniti, in California, ove lui prevalentemente vive.

Ne rimango molto ben impressionato, oltre che sorpreso, e dopo averlo ringraziato, non posso fare a meno di porgli la classica domanda di rito sui suoi immediati progetti futuri. Il « mago » mi guarda misteriosamente, come se avessi toccato un tasto per lui molto delicato, ed invece mi dice semplicemente: « Non so... non ho attualmente niente di concreto in mente... chissà in viaggio, però... può accadere sempre di tutto... ».

I. s.

